



Rassegna Stampa 29-30-31 marzo 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

TOUR del GUSTO

Food ed enologia: luoghi, tendenze e tradizioni

Torna il Vinitaly tra ansie e speranze

Scenario incerto a causa dei dazi ma numeri da record

BARBARA POLITI

«Rilanciare il futuro del vino italiano, guardando oltre la minaccia dei dazi». È questa la mission emersa nella presentazione di quella che si propone come l'edizione dei record del Vinitaly. I numeri della più grande agenda business del made in Italy enologico, infatti, sono considerevoli: 4mila aziende presenti nei diciotto padiglioni, migliaia di operatori provenienti sia dall'Italia che da 140 nazioni, 30mila buyers della domanda internazionale, Stati Uniti compresi. Presupposti che arrivano dopo il primato dell'export del vino italiano registrato nel 2024 (8,1 miliardi di euro, con un più 5,5 per cento) e in mezzo alla tempesta causata dalla querelle sui dazi Usa. Il Vinitaly 2025, di scena a Veronafiere dal 6 al 9 aprile, metterà al centro del confronto anche la preoccupazione per i dazi, nonostante il vino «viva un buon momento». Parola di Lollobrigida, che nel commentare positivamente i dati relativi all'export, ha riferito «che si tratta di buon punto di partenza per poter crescere ancora, perché l'Italia è un'eccellenza e non ha motivo di fermarsi». Lo spinoso nodo dei dazi farà capolino nell'edizione numero 57 della manifestazione, insieme ai temi più cari della valorizzazione del vino, del lavoro delle imprese, della qualità italiana e dell'internazionalizzazione. «Oggi il Vinitaly rappresenta l'aggregatore naturale del vino italiano sui

principali mercati target. Un posizionamento che intendiamo rafforzare ulteriormente, mettendo a disposizione della politica e delle imprese tutto il nostro know-how, per sostenerle nelle sfide derivanti dal complesso scenario attuale, tracciando anche nuove rotte di destinazione», ha ricordato

principali aree della domanda e l'ottimizzazione degli investimenti per amplificare l'ecosistema del brand fieristico del vino italiano sono le direttrici che consentiranno a Vinitaly di essere sempre più internazionale e orientato alle esigenze delle aziende». Tra le novità più eclatanti, c'è il primo in-

I NUMERI
4mila aziende presenti nei diciotto padiglioni, migliaia di operatori provenienti sia dall'Italia che da 140 nazioni, 30mila buyers della domanda internazionale, Stati Uniti compresi



il presidente di Veronafiere, Federico Bricolo. «La svolta iniziata dieci anni fa, con la divisione netta tra business in fiera e wine lover in città, è oggi irreversibile e dovrà trovare un ulteriore sviluppo nei futuri piani strategici di Veronafiere - ha spiegato l'amministratore delegato, Maurizio Danese -. Il potenziamento del calendario estero sulle

gresso ufficiale dei vini "No-Lo", sia nel programma della rassegna che nell'area espositiva "Mixology". I focus saranno due: il primo sulle attese del mercato e il secondo sulle tecnologie 0.0. Spazio anche ai RAW Wine e ai vini di Amphora Revolution, ma anche all'enoturismo. Debutterà, infatti, il numero zero di "Vinitaly Tourism", con la par-

tecipazione di tour operator nazionali ed esteri specializzati da Stati Uniti, Spagna e Germania. Un progetto che, in prospettiva, potrebbe entrare anche nei palinsesti delle tappe estere della manifestazione in Asia, Sud e Nord America. Il palcoscenico globale del vino italiano è stato ufficialmente presentato a Roma, alla presenza dei vertici di Veronafiere e dei rappresentanti istituzionali e di settore. L'internazionalizzazione, come detto, resterà una priorità assoluta della manifestazione e del piano di incoming realizzato in collaborazione con Agenzia ICE. «Sono mille e duecento i top buyers accreditati e ospitati a Verona - ha annunciato il direttore generale dell'iniziativa, Adolfo Rebughini - Una selezione profilata da 71 Paesi, sei in più rispetto allo scorso anno. Un risultato non scontato, considerate anche le tensioni geopolitiche».

CAPITANATA

Carla Costantino confermata segretaria della Cisl di Foggia

● Carla Costantino (nella foto) è stata riconfermata nel ruolo di Segretario generale della Cisl di Foggia. L'elezione è avvenuta al termine del XX Congresso territoriale 'Nuovi orizzonti al lavoro', svoltosi a Foggia e a Manfredonia. Con Carla Costantino, sono stati eletti componenti di segreteria Mohammed Elmajdi ed Angelo Sgobbo.

Alla due giorni congressuale hanno preso parte Sauro Rossi segretario confederale della Cisl nazionale, Antonio Castellucci, segretario generale della Cisl Puglia, i delegati elettori, autorità e i rappresentanti delle istituzioni e della Chiesa.

“Credo che il percorso della Cisl di Foggia sia tracciato da tempo sulla strada delle proposte e della richiesta di azionare intese interistituzionali per lo sviluppo del territorio della provincia di Foggia – afferma

Carla Costantino – Nel corso del nostro congresso, che ha fatto registrare una partecipazione incredibile e straordinaria, abbiamo ribadito l'esigenza impellente di alleanze costruite intorno a lavoro. Le priorità sono note: una agricoltura moderna, tecnologica, attrattiva e sostenibile; la realizzazione di opere ed infrastrutture per i collegamenti



viari che vedono il Subappennino Dauno e l'entroterra garganico in condizioni inaccettabili; la realizzazione delle condotte di collegamento dalle dighe molisane alla Diga di Occhito ed una nuova diga a Piano del Limiti; gli interventi per un welfare sostenibile che contempli il potenziamento e la nuova organizzazione della medicina territoriale; le nuove assunzioni nella sanità e nel comparto pubblico, coordinate con gli interventi di spesa della Regione Puglia; l'assunzione di responsabilità da parte delle imprese che la sicurezza sui luoghi di lavoro è un investimento produttivo e premiante; la realizzazione di strutture turistiche recettizie intorno ad un modello turistico concertato e condiviso; una strategia di promozione del territorio fondata sulla valorizzazione di siti, storia, culture, radici, coltivazioni, produzioni, filiere non spezzate; una nuova stagione della lotta all'illegalità, allo sfruttamento lavorativo, al caporalato; upskilling e reskilling in molte aziende per non lasciare indietro nessun lavoratore, garantendo l'adeguamento alle nuove sfide del mercato del lavoro; l'identificazione di una strada che protegga il lavoro, scongiuri i pericoli e governi l'intelligenza artificiale”.



Pressing per sbloccare i lavori alla condotta del «Liscione»

E assicurare più acqua ai 500mila ettari agricoli del Foggiano

● Con la costruzione di una condotta di soli 10 chilometri, è possibile recuperare una parte rilevante dei 200 milioni di metri cubi d'acqua che -annualmente- confluiscono a mare dalla diga del Liscione, in Molise, convogliandone una quota verso la diga di Occhito, così da poterla utilizzare per le esigenze irrigue della Capitanata. Si torna a discutere del "grande tubo" che potrebbe alleggerire la sete d'acqua dell'agricoltura foggiana. La discussione è sui tavoli regionali, non senza qualche difficoltà di intendersi, ma a livello di organizzazioni agricole si registra una accelerazione come quella appena firmata dalla Coldiretti di Foggia e del Molise.

Con oltre 500mila ettari di superficie agricola utilizzata, quello di Foggia è uno dei più vasti distretti agricoli naturali d'Europa. Per l'ulteriore sviluppo di alcune colture d'eccellenza della Capitanata, quella del pomodoro su tutte ma più in generale per tutto il settore dell'ortofrutta, potenziare la risorsa idrica a uso irriguo è fondamentale. Un potenziamento necessario anche se si vuole favorire la nascita di nuovi complessi industriali nel settore della trasformazione agroalimentare, decisivo per completare la filiera e incrementare il valore aggiunto delle

produzioni.

Unità d'intenti tra Coldiretti Molise e l'omologa organizzazione della Puglia affinché il surplus di acqua trattenuta nella diga del Liscione, in territorio di Guardalifera possa essere ceduto dietro compensazioni al-



A rischio le colture irrigue in provincia di Foggia

la vicina Puglia a beneficio in particolare del territorio foggiano, «in forza di una solidarietà effettiva e non solo dichiarata». Convergenza anche "per fare pressing affinché vengano finalmente realizzate le infrastrut-

ture irrigue che garantiscano l'acqua ad uso potabile e per l'irrigazione dei campi, rispondendo alle esigenze delle aree interne del Molise che non risultano ancora servite». E' questo il risultato del tavolo di confronto che si è tenuto nella sede Coldiretti di Termoli a

cui hanno partecipato il presidente e il direttore di Coldiretti Puglia, Alfonso Cavallo e Pietro Piccioni, il presidente di Coldiretti Molise, Claudio Papa, il vicepresidente e i direttori regionali, Adamo Spagnoletti e Aniello Ascolese, oltre al presidente di Coldiretti Foggia, Mario de Matteo.

«Rispetto agli accordi sottoscritti tra Molise e Puglia a partire dal 1978, è necessario - ha detto Alfonso Cavallo - imprimere un'accelerata al progetto che prevede la realizzazione di una condotta di 10 km per drenare acqua dall'invaso del Liscione fino all'invaso di Occhito». Un'opera che «è necessaria in realtà proprio per le aree più interne del Molise - ha evidenziato Pietro Piccioni - prima ancora che per la Puglia».

Opere pubbliche



L'enorme complesso edilizio



Foto aerea

di Lucia Piemontese

UNIFG

Ammonta a ben 23.427.654,87 euro l'importo delle risorse necessarie all'Università di Foggia per realizzare il programma triennale dei lavori pubblici 2025-2027, approvato lo scorso 27 febbraio dal consiglio di amministrazione. L'intervento principale è quello finalizzato alla riqualificazione funzionale della ex caserma Miale, oggetto di una rimodulazione interna per ciò che concerne sia la stima dei costi che il cronoprogramma progettuale.

Ciò ha determinato una revisione del programma proposto dal referente ed ingegnere **Michele Turchiarelli** in qualità di responsabile del Servizio edilizia. Dei 23.427.654,87 euro, 23.074.805 euro sono risorse derivate da entrate aventi destinazione vincolata per legge mentre i restanti 352.849,87 euro sono stanziamenti di bilancio.

Per il recupero della Miale sono stati previsti 23.012.910,03 euro; il secondo intervento in programma è il potenziamento dell'impiantistica sportiva del CUS con l'adeguamento funzionale, messa a norma e completamento del complesso sportivo sito in Via Napoli, per una spesa pari a 414.744,84 euro.

Super appalto integrato per recuperare l'ex caserma Miale con oltre 23 milioni Pronta non prima di metà 2029

L'Ateneo al lavoro sul progetto di fattibilità. Le possibili criticità legate al vincolo della Soprintendenza e alle prescrizioni dei Vigili del fuoco. E poi l'intervento sul CUS

sibili fonti di finanziamento a copertura della quota dei costi di intervento a carico dell'Ateneo, e dall'altro la necessità di affinare le previsioni di massima contenute nella progettazione di fattibilità tecnico-

(aule e laboratori di dottorato) e di prevedere l'allocazione degli uffici di amministrazione centrale nella Miale.

Il Servizio edilizia potrà essere supportato da esperti e consulenti esterni per speci-

fase saranno interessati dai lavori le parti dell'immobile di più recente costruzione rispetto al complesso originario, da destinare alle aule didattiche di grandi dimensioni da allocarsi negli ambienti oggi de-

mento in programma e il potenziamento dell'impiantistica sportiva del CUS con l'adeguamento funzionale, messa a norma e completamento del complesso sportivo sito in Via Napoli, per una spesa pari a 414.744,84 euro.

Nella stessa seduta il cda ha approvato i documenti riguardanti l'intervento sulla Miale, affidando al Servizio edilizia di Ateneo (l'architetto **Gabriele Berardi**, l'architetto **Francesco De Leo**, l'architetto **Alex De Muzio** e l'ingegnere **Ciro Fiore**) l'incarico di redigere il progetto di fattibilità tecnico - economica aggiornato.

Inoltre ha autorizzato la realizzazione dell'intervento attraverso l'affidamento di un contratto di appalto integrato per la progettazione esecutiva e la realizzazione dei lavori, previo espletamento di una procedura aperta sopra soglia di rilevanza comunitaria. "L'appalto integrato garantisce una maggiore efficienza e tempestività nell'esecuzione dei lavori, nonché una gestione ottimale dei costi", è stato spiegato.

Nel 2024 l'Ateneo guidato dal rettore **LoRENZO Lo Muzio** festeggiò la notizia del cofinanziamento da 12.686.195 euro chiesto ed ottenuto nell'ambito del bando ministeriale del 2021 per l'ammodernamento e la riqualificazione dell'edilizia universitaria. Un risultato in cui si sperava sin dal mandato dell'ex rettore **Pierpaolo Limone**, che portò a segno l'acquisizione dell'enorme e centralissimo immobile, acquistato a fine 2022 grazie al sostegno della Regione Puglia con un cofinanziamento di circa 7,5 milioni di euro. E' nell'ex caserma, per una spesa complessiva stimata in 31 milioni (compreso l'acquisto) che Unifg amplierà i propri spazi e i servizi agli studenti.

I 12.686.195 euro, pari all'ammontare massimo delle risorse che potevano essere richieste dall'Ateneo, sono corrispondenti al 40,93% di quelle complessivamente necessarie alla realizzazione dell'intervento, con la conseguenza che Unifg si è riservata di coprire con oneri a proprio carico la restante quota di 10.813.805 euro oltre previsti, pari al 59,07% del costo complessivo stimato di intervento. Sempre un anno fa, con decreto ministeriale, fu differito al 30 giugno 2025 il termine ultimo per l'avvio delle procedure di affidamento dei lavori oggetto del cofinanziamento.

"Nel corso degli ultimi mesi è stato condotto un lavoro istruttorio che ha riguardato, da un lato, l'esplorazione delle pos-

sibili fonti di finanziamento a copertura della quota dei costi di intervento a carico dell'Ateneo, e dall'altro la necessità di affinare le previsioni di massima contenute nella progettazione di fattibilità tecnico-economica candidata con successo al finanziamento attraverso un esame ulteriormente dettagliato delle esigenze dell'Università", spiegano da Unifg.

Nell'ambito del Patto territoriale per il sistema universitario pugliese è stato stipulato un accordo progettuale (che coinvolge l'Università del Salento, l'Università di Bari, il Politecnico di Bari e l'Università LUM) che assegna all'Università di Foggia 12 milioni di euro per "acquisto di fabbricati e terreni e per ristrutturazioni", risorse esplicitamente destinate al cofinanziamento di uno stralcio funzionale dei lavori di riqualificazione della ex caserma. La commissione permanente per lo sviluppo edilizio di ateneo, nominata a gennaio scorso, ha evidenziato agli uffici tecnici di Ateneo l'opportunità di privilegiare la realizzazione di spazi per la didattica

(aule e laboratori di dottorato) e di prevedere l'allocatione degli uffici di amministrazione centrale nella Miale.

Il Servizio edilizia potrà essere supportato da esperti e consulenti esterni per specifiche aree progettuali che dovessero richiedere competenze specialistiche, attraverso l'affidamento di servizi di ingegneria e architettura ad operatori o professionisti esterni, nell'ambito della spesa massima di intervento.

Secondo le previsioni di Turchiarelli, entro maggio prossimo saranno chieste agli enti competenti le autorizzazioni (Vigili del fuoco, Soprintendenza e Comune di Foggia), entro giugno 2025 sarà indetta la gara di appalto con cambio di destinazione d'uso dell'ex caserma, mentre i lavori dovrebbero svolgersi tra gennaio 2026 e dicembre 2028.

Dunque la Miale potrebbe essere pronta non prima di giugno 2029.

"L'intervento sarà eseguito in due fasi principali. Nella prima

fase saranno interessati dai lavori le parti dell'immobile di più recente costruzione rispetto al complesso originario, da destinare alle aule didattiche di grandi dimensioni da allocarsi negli ambienti oggi destinati alla palestra, alla sala conferenze e all'officina. Successivamente verranno interessati i restanti ambienti del complesso originario da destinarsi a uffici direzionali e amministrativi, ad aule seminariali e laboratori", spiega Turchiarelli.

Le criticità e i contrattempi possibili sono legati, stando all'ingegnere di Unifg, al "vincolo architettonico che potrebbe limitare gli interventi sull'ex caserma Miale non rendere funzionale parte degli ambienti" e alle "prescrizioni da parte del Comando provinciale dei vigili del fuoco di Foggia".



Lo Muzio

Entro giugno 2025 sarà indetta la gara di appalto con cambio di destinazione d'uso, mentre i lavori dovrebbero svolgersi tra gennaio 2026 e dicembre 2028. L'intervento sarà eseguito in due fasi principali

Previsto uno stanziamento pari a 23.012.910,03 euro

L'intervista. Federica Brancaccio. La presidente di Ance lancia l'idea di mettere in cantiere un piano europeo che rilanci i centri urbani. E analizza le possibili conseguenze di una guerra dei dazi tra Usa e Ue

«Lavorare sul Pnrr delle città La via oggi è la rigenerazione»

Flavia Landolfi

Il nemico numero uno è l'incertezza, lo è per il Paese, lo è per l'industria e lo è anche per le imprese di costruzione». Cita Ungaretti Federica Brancaccio, capitana di Ance, l'associazione confindustriale che rappresenta il settore, costretto a orientarsi nel complicato scenario disegnato dalla politica internazionale e a fare i conti con il fronte economico interno: «Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie - chiosa - con molta preoccupazione perché il rischio di riprecipitare in una crisi come quella scatenata dalla guerra in Ucraina è più che palpabile».

Come vivono le imprese di costruzione la minaccia di una guerra di dazi tra Stati Uniti ed Europa?

Il contesto internazionale ci preoccupa molto perché genera un'incertezza diffusa e tutti sappiamo che in situazioni non chiare e certe i primi a soffrirne sono gli investimenti, sia quelli pubblici che quelli degli imprenditori e delle famiglie. Per questo dico che si sta come d'autunno sugli alberi le foglie.

Dazi e controdazi. Negli Stati Uniti i costruttori hanno aumentato i prezzi del 20%. Quali ripercussioni per il settore italiano?

È proprio l'incertezza il primo nemico con cui facciamo già i conti, è chiaro che la questione dei dazi porta inevitabilmente a un'impennata di prezzi generalizzati che a sua volta porta a una crescita dell'inflazione che pagano tutti, non solo le imprese che fanno import ed export, la pagano le famiglie, e ovviamente la pagano anche le imprese del settore delle costruzioni.

Non temete un rialzo dei prezzi dei materiali?

È chiaro che se comincia una guerra dei dazi su acciaio, legno, ferro, un contraccolpo di aumento dei costi ci può essere, è inevitabile, probabilmente si dovrà andare a ricercare mercati dove c'è maggiore libero scambio. Faccio notare però che storicamente il settore delle costruzioni in questi momenti può essere utilizzato come leva per sostenere il Pil.

Peraltro la guerra in Ucraina continua ad agitare lo scacchiere europeo.

Sì. Noi ci aspettavamo una discesa dei prezzi dell'energia, non ovviamente a livelli ante-impennata, ma comunque un calo che invece tarda ad arrivare.



IMAGOECONOMICA

Qual è la misura di questo rincaro oggi?

Intorno al 30%, ma siamo leggermente scesi rispetto ai picchi del 35-40%. L'energia ha un impatto su tutti i materiali, acciaio innanzitutto ma anche il legno. Gli Stati Uniti a febbraio hanno assistito al 4% di aumento dei prezzi dell'acciaio e se si verificherà qualche contromossa europea, come sembrerebbe, ci aspettiamo un impatto sui prezzi.

La strategia quindi quale dovrebbe essere?

Il coraggio. Che tradotto significa fare debito per far crescere il Pil anche in una situazione di grande difficoltà come questa e non lavorare su una stretta per la paura delle incertezze. Quel che stiamo leggendo rispetto al Def ci preoccupa.

Perché? Siamo alle sole battute iniziali.

Avevamo colto un aspetto positivo del nuovo patto di stabilità europeo, che era quello di avere una programmazione lunga. L'idea di buttare il cuore oltre l'ostacolo, di utilizzare questa possibilità di una programmazione più a medio-lungo termine. Invece, almeno da quello che stiamo leggendo, sembra che ci si indirizzi solo su mere regole contabili. È un peccato, perché questi sono proprio i momenti in cui bisogna dare un'iniezione di fiducia.

A proposito di Europa, il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha varato investimenti importanti

Presidente.

Federica Brancaccio, napoletana, ha alle spalle una lunga militanza nelle associazioni di rappresentanza del settore delle costruzioni

per le infrastrutture e nella Ue si continua a discutere di debito comune. Cosa ne pensa?

Merz in Germania ha annunciato una misura di 1.000 miliardi, che è pari al bilancio europeo di 7 anni. Se ciascuno Stato fa la stessa cosa ci ritroviamo nella stessa configurazione dell'inizio del Covid dove ognuno va da sé. Noi siamo favorevoli al debito comune perché è fondamentale fare un altro passo per rinsaldare la visione comune europea.

Il Pnrr ha riassunto questa visione comune ma ora sta per esaurirsi. E dopo?

Quando parliamo di Pnrr pensiamo

solo alle risorse dimenticando che il cuore di quel Piano sono le riforme che ha stimolato. Il Piano, con le sue luci e le sue ombre, ha funzionato. Ora è necessario proseguire su quella traccia.

In che modo?

Chiediamo di lavorare a un Pnrr della casa. Il tema dell'emergenza abitativa è un tema italiano con 10 milioni di famiglie escluse dal mercato degli immobili. Ma è anche un tema europeo: la nostra proposta è di aprire una nuova stagione analogo utilizzando i meccanismi che ci ha insegnato il Pnrr e quindi riforme, risorse, ma anche il metodo con tempi serrati, le milestone.

Passiamo alla questione della congiuntura interna. Come sta andando il settore?

Il settore regge ancora perché ci sono i lavori del Pnrr appunto, ma sulla parte edilizia privata c'è un calo del -20% degli investimenti e bandi per opere pubbliche sono diminuiti del 27% nel 2024. Siamo preoccupati perché la fiammata del Piano si è conclusa e il crollo degli appalti significa che noi rischiamo di trovarci alla fine del Pnrr senza idee per il futuro.

Il futuro per voi si chiama rigenerazione urbana?

Sì anche. Perché se al momento di investimenti futuri ne vediamo pochi, sappiamo che in futuro non ci saranno tante risorse che si potranno mettere a disposizione e quindi quello che può aiutare il Paese sono sicuramente gli investimenti privati, il partenariato pubblico-privato. Il disegno di legge sulla rigenerazione urbana ha bisogno però della famosa gamba fiscale di sostegno e del Fondo nazionale.

Le regole però non sembrano aiutare questo percorso, vero?

Absolutamente no, le norme a volte vanno proprio in direzione ostinata e contraria: soprattutto tutte le modifiche regionali, ciascuna diversa dall'altra. C'è una gran confusione e in questo caos poi si sta immobili oppure si rischia di sbagliare.

Si riferisce alla norma Salva Milano?

Sì, quello è un gran pasticcio. Noi abbiamo sostenuto le iniziative parlamentari volte a trovare una soluzione per non bloccare la città e in particolare per le famiglie coinvolte in questa situazione. Ma il tema è nazionale, il Paese ha bisogno di norme chiare e capaci di soddisfare le esigenze della società contemporanea.

CONTRODAZI
Preoccupati per l'effetto delle misure europee in risposta al giro di vite impresso da Trump

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: dazi, la Ue deve trattare unita

Guerra commerciale

«La guerra dei dazi per l'Italia è un enorme problema». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, cita i numeri: 67 miliardi è l'export italiano

verso gli Stati Uniti, con un saldo positivo di 42 miliardi, ha detto ieri al congresso di Azione, dove l'argomento dei dazi è stato uno dei temi più affrontati. «Occorre negoziare - ha aggiunto Orsini - e il negoziato deve essere fatto a livello europeo. Serve unirci e non trattare come singoli Paesi». **Nicoletta Picchio** — a pag. 8

Orsini: dazi problema enorme per Italia, negoziare con gli Usa a livello europeo

Legenda delle imprese. Il presidente di Confindustria: per rilanciare la produttività serve una misura vera e semplice per incentivare gli investimenti. Avanti con il nucleare. E sulla difesa bisogna ricordare che l'Europa compra l'80% dagli Stati Uniti

Nicoletta Picchio

«La guerra dei dazi per l'Italia è un enorme problema». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, cita i numeri: 67 miliardi è l'export italiano verso gli Stati Uniti, con un saldo positivo di 42 miliardi, ha detto ieri, parlando al Congresso di Azione, dove l'argomento dei dazi è stato uno dei temi più affrontati. «Occorre negoziare e il negoziato deve essere fatto a livello europeo. Serve unirci e non trattare come singoli paesi», è il richiamo del presidente di Confindustria di fronte a un possibile disegno di Trump di dividere la Ue e di applicare dazi selettivi.

«Non ci si può dividere, per noi è fondamentale, serve una tenuta economica complessiva dell'Europa, noi il 52% del prodotto lo vendiamo in Europa. La Ue dovrà fare un documento di sintesi sentendo tutti i paesi». Secondo il presidente di Confindustria ci sono margini su alcuni settori: la Ue acquista gas dagli Stati Uniti, così come compriamo dagli Usa l'80% della difesa europea. «La Ue deve capire che la sveglia di Trump deve spingerla a modificare alcune cose fatte finora dalla precedente Commissione», ha detto Orsini, riferendosi in particolare al patent sull'industria farmaceutica, con l'intenzione della Ue di ridurre la protezione a cinque anni, e al tema dell'energia e alla speculazione finanziaria che raddoppia il prezzo del gas.

«Serve un mercato unico dell'energia», ha incalzato il presidente di Confindustria, che ha rilanciato il nucleare, mostrando il braccialeto del sì al nucleare. «Un imprenditore Usa compra il gas a 4-7 euro a MWh, si possono aggiungere altri 10 euro con il trasporto, con il mark up si può arrivare a 22-25. Ma come si arriva ad un

prezzo sul mercato europeo di 50 euro a MWh? Ci sono cinque-sei aziende che speculano, non c'è un mercato vigilato», ha detto Orsini, che ha sollevato l'argomento in un recente incontro con la vicepresidente della Commissione, Teresa Ribera. «Se abbiamo regole che impediscono di essere competitivi è logico che gli imprenditori comincino a guardare altrove. Credo nell'Europa dei vaccini: la Ue riesce a unirsi nel momento della paura, oggi è il momento della paura, una guerra economica e commerciale diventerà un enorme problema».

La necessità che si muova l'Europa e che lo faccia rapidamente è emersa negli interventi degli altri partecipanti alla tavola rotonda: la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, il capogruppo alla Camera di Azione, Matteo Ricchetti, e l'economista Carlo Cottarelli. Urgente intervenire, anche perché la produzione industriale in Italia è in calo. «Da 24 mesi abbiamo un calo di produttività. È cominciata a calare con la fine di Industria 4.0. Nel 2021 abbiamo avuto +21% di investimenti, nel 2022 +8,5%, nel 2023 +7,5%, nel 2024 +0,5 e poi gli investimenti si fermano, anche nell'attesa di Transizione 5.0. Pesano le regole europee, i nostri imprenditori hanno bisogno di strumenti semplici», ha detto Orsini, sottolineando il peso della burocrazia italiana («80 miliardi, dati Ocse nel 2024»), europea («la Ue in cinque anni ha emesso 13 mila norme, gli Usa 3 mila») e della logistica. «Come Italia siamo al diciannovesimo posto in Europa» sulla mancanza di produttività del paese.

Mancanza che pesa anche sul tema salari, che è stato sollevato dall'intervistatore. Secondo Fumarola, c'è un'emergenza salari e per aumentarli «non c'è altra via che aumentare la

produttività e redistribuirla, fare investimenti e quindi far crescere le imprese, rinnovare i contratti», ha detto la segretaria generale della Cisl, proponendo un tavolo e rilanciando un «patto della responsabilità» per affrontare anche l'argomento della sicurezza sul lavoro.

Temi cari anche al presidente di Confindustria: «Occorre intervenire sugli incidenti sul lavoro con la prevenzione e la formazione, è una pazzia non trovare una soluzione e ridurre il numero attuale degli incidenti», ha detto Orsini, che sui salari ha sottolineato: «Rappresentiamo 5,6 milioni di lavoratori su 21 milioni, le nostre retribuzioni nel 2024 hanno superato l'inflazione», d'accordo comunque a sedersi ad un tavolo per costruire un patto.

Infine ad un'ultima domanda su una eventuale autocritica, Orsini ha risposto su cosa vuole spingere di più nei prossimi mesi: «Le scelte della Ue per noi sono fondamentali, è necessario costruire con le altre confindustrie, francese, tedesca, spagnola, polacca, portoghese, un'alleanza vera. In questo momento la differenza tra paesi produttori e consumatori è inevitabile, ma se i produttori non hanno consumatori è un problema. Occorre trovare punti comuni e allearsi su ciò che la Ue deve fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FUMAROLA: PUNTIAMO A PATTO DELLA RESPONSABILITÀ

«Noi puntiamo a realizzare un patto della responsabilità. Dobbiamo recuperare lo spirito di Ezio Tarantelli, la concertazione,

che in tempi anche difficili è stata un modello che ha messo insieme chi pensava di poter traguardare obiettivi in maniera condivisa e coesa». L'ha detto la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola.

RICHETTI: LA NOSTRA ECONOMIA RISCHIA SERIA CRISI CON I DAZI

«I dazi rischiano di mettere in seria crisi la nostra economia, con le imprese italiane che restano negli Stati Uniti o

che potrebbero trasferirsi anche a causa dei minori costi dell'energia». È quanto ha detto ieri il capogruppo di Azione alla Camera, Matteo Richetti, nel corso del congresso del suo partito.



Il dibattito. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini (a destra), con la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, e il capogruppo di Azione alla Camera, Matteo Richetti

Il libro

Il Mezzogiorno senza innovazione continua a non creare ricchezza

Marco Panara

Non ne siamo mai usciti, da quel dualismo con il quale il Nord e il Sud d'Italia sono diventati un unico paese. C'è stato un periodo, tra la fine degli anni '40 e i primi anni '70 del secolo scorso nel quale le distanze si sono ridotte, nel quale con le energie del boom economico e l'indirizzo di uomini lungimiranti sono stati fatti dei passi per creare le condizioni di una capacità autonoma di sviluppo del Mezzogiorno. Non abbastanza però e non per un tempo sufficiente a determinare i cambiamenti strutturali che avrebbero avviato il processo. Non abbastanza perché le imprese private furono riluttanti o opportuniste, perché le classi dirigenti locali più che aprire resistevano e perché di quelle nazionali solo gruppi ristretti consideravano lo sviluppo del Mezzogiorno un motore per quello dell'intero paese. Non per un tempo sufficiente perché con l'ingresso negli anni '70 la crescita nazionale è rallentata, la politica ha perso il rapporto con il futuro e si è concentrata su sé stessa, le regioni hanno frammentato senza innovare. Alle politiche di sviluppo per il Sud sono succedute politiche compensative, che hanno migliorato il tenore di vita ma non la capacità di creare ricchezza. Siamo ancora lì ed è un problema con il Mezzogiorno che si sta spopolando di giovani qualificati e con un motore che ci ostiniamo a non accendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dal
Mezzogiorno**
Paolo Baratta
Il Mulino
Pagine 456
Euro 38

